

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

342

BRAIDENSE

MILANO

AGRIPPINA
IN BAIÀ.

SCHERZO DRAMATICO
PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro di
Signor Conte

PINAMONTE BONACOSSI

L'ANNO MDC LXXXVII.

DEDICATO

All' Illustrissimo Signor Conte

ERCOLE ESTENSE

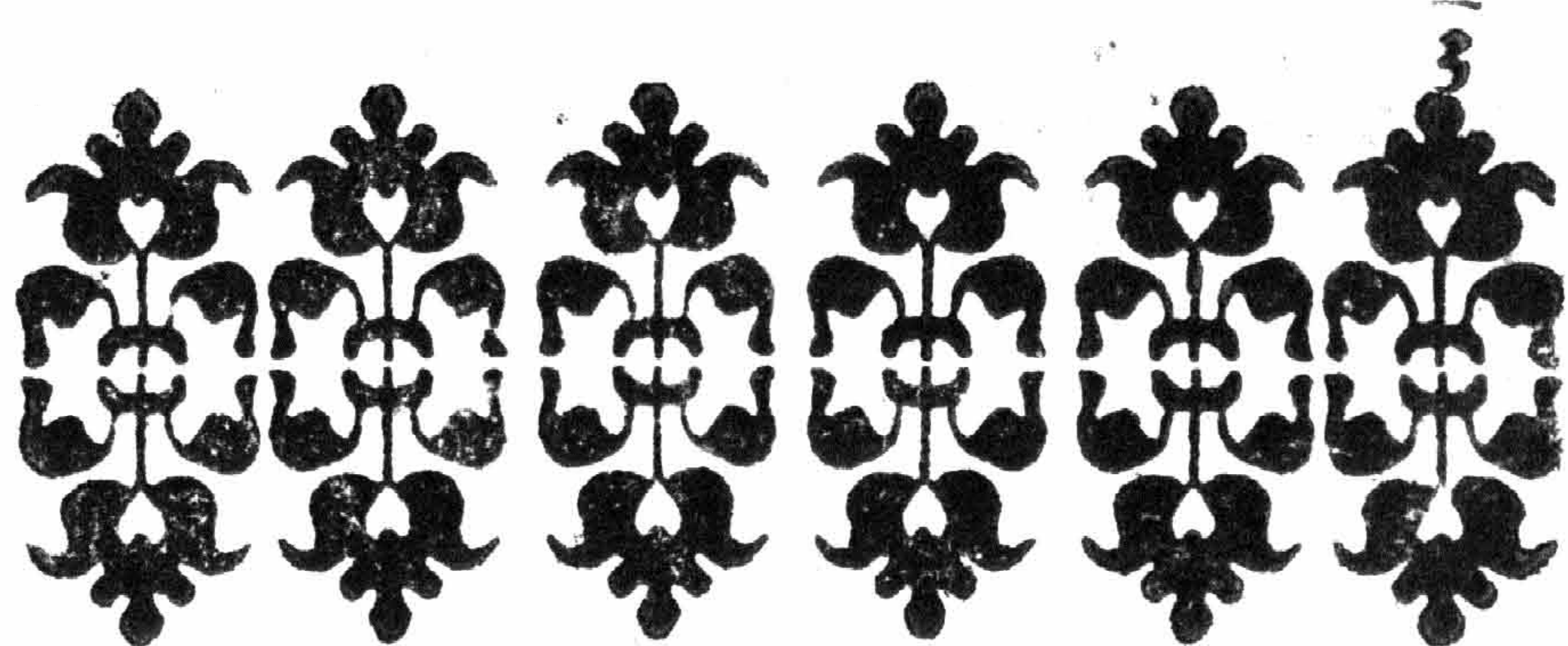
MOSTI.



IN FERRARA,

Per Bernardino Pomaelli. 1687.

Con licenza de' Superiori.



ILLVSTRISSIMO

SIGNORE,

SIGNOR PATRON

COLENDISSIMO.

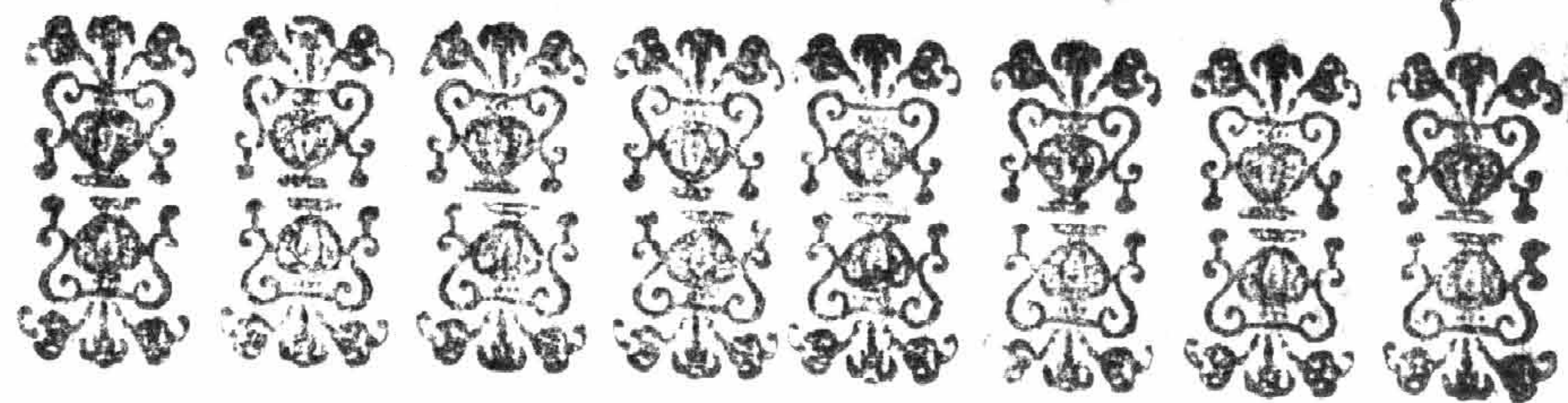


*Olo la mia Impotenza
hà sin hora defrau-
dato quel viuo desi-
derio, che conseruo
di far palese con publiche dimo-
strationi il mio inalterabile osse-
quio professato mai sempre à V. S.*

4
*Illustrissima. Abbraccio per tanto la presente occasione da me som-
mamente ambita di consacrare
questo scherzo che nulla vanta di
Nobile, tolto il gloriosissimo
di Lei Nome. Sò essere ogni tri-
buto della mia diuotione inferio-
re al suo Merito singulariss., pure
se il presente (come supplico V. S.
Illustriss.) haura fortuna d' es-
ser aggradito dalla Generosità del
di Lei Animo son sicuro, che rice-
uerà in se stesso quel Ingrandimē-
to, che non puote hauere dalla de-
bolezza del mio talento; mentre
facendole humiliss. riueranza mi
dichiaro per sempre.*

Di V. S. Illustriss.

N.N.



AMICO LETTORE.

PEr secondare l' Impulso del mio Genio, anni sono, aboz-
zai questo scherzo; di pre-
sente, per vbbidire all' altrui cen-
ni, l' hò dato forzatamente alla
luce. Sarebbe temerità la mia,
se sperassi di soddisfare alla sub-
limità del tuo Ingegno, quando
ne pure hò saputo appagare la
debolezza del mio. Se t' arecco
tedio compatisci, & incolpane
l' Autorità di chi mi comanda,
hauendo più tosto voluto sot-
topormi alla taccia d' Ardito,
che perdere il Carattere d' Vb-
bidiente.

Vieni adunque, che t' attendo,
mentre maggiormente farai cã-

6
peggiare la finezza di tua Bontà
nel compatire questo Scherzo,
quanto meno merita i tuoi fa-
uori, riconoscendo Egli il suo
Pregio dalla piaceuolezza di Chi
l'ascolta, non dalla rozza Penna
di chi lo compose. Diede lo spi-
rito armonioso à questa Com-
positione la Virtù singolare del
Sig. Gio: Battista Bassani abba-
stanza à te nota, e che in altro tē-
po hà saputo radolcirti l'Animo
col melifluo di sue note. Se poi
t' incontrarai in alcuna delle pa-
role Fato, Deità, Nume, & al-
tre simili, ti prego à considerarla
per mera diceria Poetica; prote-
standomi Cattolico fino alli vl-
timi respiri. Stà sano.

Argo-

7
Argomento.

A Claudio estinto, successe
nell' Impero di Roma,
per opra di Buro, il Figlia-
stro Nerone; i di cui primi cin-
que anni dell' Impero possono
dar Norma à Monarchi più sag-
gi, mentre con tal feno, ed'
Amore gouernò quei Popoli,
che parue trà Prencipi vn Nume,
fin che, trà fascini delle Grandez-
ze Reali degenerando da se stes-
so, diuenne vna Fera Coronata
tra gl' Vomini: Non più campe-
giaua l' Empietà giocosa nelli
Anfiteatri, mentre Roma tutta
era cangiata in Teatro lagrime-
uole di spettacoli funesti, più pro-
digiosa all' ora nelle sue miserie,
che già ne Trionfi, ridotta à tal
estremo, che potea esser anco di
compassione à proprij Nemici;

A 4

e doue

8
e doue si puote sperare l'asillo, ne meno potè la Natura vantare sopra la Crudeltà d'vn Regnante l'Impero, all'ora che questi consacrerò alle Parche Agrippina, giudicata più degna di Morte, per hauer dato alla luce si abbominuole Parto, che per hauerli conspirato contro la Vita.

La serie di tai calamitosi Successi si lascia à Coturni, e per secondare il dolce genio de Teatri, si pigliano gli auuenimenti vltimi, trasportádogli à primi anni, con darli quel fine, che deue esser verisimile alla Virtù, & Integrità d'ogni Regnante.

Dalle quali cose tutte, e singole, come dagl' Episodij, & altri verisimili s'è preso il motiuo dello Scherzo presente, à cui dà il Nome **AGRIPPINA IN BAIA.**

INTER-

INTERLOCVTORI.

AGRIPPINA Imperatrice di Roma, relitta da Claudio.

Nerone suo Figlio, che succede all'Impero.

Ottavia Figlia di Claudio, che diuene Sposa di Nerone.

Buro Prefetto delle Militie, Favorito d'Agrippina.

Ottone) Cauaglieri, Amanti
Sporo) di Popea.

Popea Dama Bizzarra.

Seneca Filosofo, e Maestro di Nerone.

Erfillo)
Nifo) Serui di Popea.

Due Ambasciatori Romani.

Ombra di Claudio.

MUTATIONI.

NELL' ATTO PRIMO.

Facciata del Regio Palaggio con fuga delli Appartamenti d' Agrippina.

Loggie Terrene.

Camera per le publiche Audienze.

Piazza con Apparati di Pompa per le Nozze di Nerone con due Seggi, vno per parte.

NELL' ATTO SECONDO.

Resta la Piazza.

Termine degli Appartamenti di Poppea, corrispondenti à delizioso Cortile illuminato in tempo di Notte.

Anticamera con Letto in Camera contigua.

Gabinetti Reali.

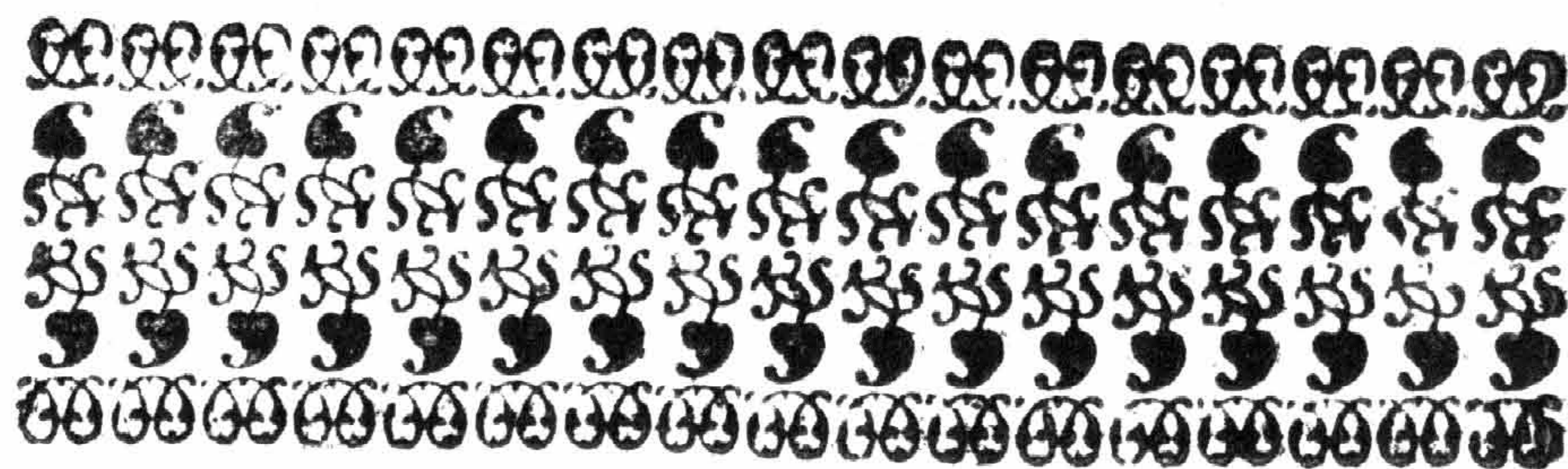
NELL' ATTO TERZO.

Boscaglia fuori di Baia con gran Tumulo di Claudio.

Torri Antiche con Prigioni.

Salone Imperiale in forma di Cielo con diuersi globi gemmati, che si aggirano di continuo, rappresentanti i Segni Celesti.

ATTO



A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Facciata del Regio Palaggio con fuga delli Appartamenti d' Agrippina.

Saccheggio delle Softanze Imperiali fatto à gara trà Corteggiani di Claudio, doppo del quale, esce

Agrippina piangente.

IN Egeo d' Vmor dolente
 Sù dileguati mio cor!
 Di Perfesone inclemente
 Piangi il barbaro Rigor!
 Mà se manco al lagrimar
 Fuor da questi rossi Lumi,
 Vengan tutte à riuersar
 L'Vne amare, i Mari, e i Fiumi.
 A 6 E voi

E voi Nenie dogliose,
Frà stigie Larue, e Spetri,
Ombrato il crin di pallido Cipresso,
Co i Genij, e i Lari, e co' i gementi Amori,
Deh stemprateui meco,
Egerie noue in lacrimoso eccesso;
Che s'ecclisò il mio Sole Ombra funesta,
Notte oscura di duol solo mi resta.

S C E N A II.

Buro, Sporo, Agrippina.

Bur. **Q** Vai sospiri?

Spor. **Q**uai pianti?

Bur. Hor che naufraga il Tebro in Mar di
Entro l'Urna di Lete [gioia,
Immergi del tuo Sen l'edace noia.

Spor. Ai gemiti dà bando, e lufureggi
In quella fronte il riso.

Bur. Rieda à tuoi lumi il bel seren d'Eliso.
Frà le Pompe d'amica Plebe,
Vieni o Bella a festeggiar;
Tergi omai quegli occhi neri
Crudi Arcieri,
Che factano il mio Core,
E colà vedrai s'Amore
D'altro Amor sà trionfar.

Frà, &c.

S C E N A III.

Agrippina, e Sporo.

Agr. **S** Poro?

Spor. **S** Reina eccelsa.

Agr.

Agr. E quali Enigmi! Amore
Trionfar d'altro Amore?

Spor. Per opra sol di Buro,
Delle Toghe, e dell'Armi
Concordii Voti, Erede
Del estinto Imperante
Acclamaro il tuo Figlio all'alta Sede.

Agr. Come? [oh forte!]

Spor. Neron.

Agr. Non è già sogno?

Cieli Io son pur desta! e quando mai
Vedrò l'amato Figlio

Regger Vassali, e imponer leggi a Roma?

Spor. Pria che Febo nell'onde
Attuffi l'aurea chioma
A preparar le Pompe
Rapido volo; Adio.

Agr. Vanne, ti seguo anch'io.

Spor. A quel Piè, che l'Orbe inchina,
Se primiero
Tributario dell'Impero
Sorte amica mi destina;
L'Alma in voto
Più diuoto
T'offro vnil alta Reina.

S C E N A IV.

Agrippina.

Fortuna s'è pur vero,
Che sù Trono gemmato
Con sue pupille d'oro il Ciel m'adori,
Che

14 **A T T O**

Che sù la fronte ancora
 Splenda il Real Diadema, ed vbbidente
 Alle mie Pompe altere il Latio incurui
 Gli Archi fastosi suoi; ferma tua Rota,
 Ed' instabile, or fia salda, ed' immota.
 Sù à gioire miei Regi pensieri
 Da voi fuga sbandito il timor;
 Ecco in Ciel, doppo i Nébi più fieri,
 Spiega l'Iride il Nume d'Amor.
 Sù, &c.

S C E N A V.

Logge Terrene.

Popea assistita da Damigelle, che l'abelliscono. Sporo, e Ottone in disparte, che l'osservano. Ersillo, Niso.

Pop. **C**Orregete del Crin con questo
 Naltro
 Il Volume vagante, e pretiosi
 Si sparghino gli Vnguenti.

Otto. [Ah' quegli odori
 Son preludij di morte a mille cori.]

Pop. Si tormentino in ferreo recinto
 Le bionde fila.

Spor. (Oh Dio!
 A miei voleri or forma vn laberinto.)

Pop. Le Poppe ignude

Ott. Niso

Io vò appressarmi. *S'auicina a Niso.*
 Nis. „Piano. „ *Lo trattiene.*
 Spor.

P R I M O. 15

Spo. „ Vò la fortuna mia prèder per mano. „
Vnol auvicinarsi Ersillo lo trattiene.

Ers. Nò Signor.

Nis. Non è tempo. *ad Ottone trattenendolo; e Popea seguendo ad abbelirsi, Ottone, e Sporo la rimirano.*

Pop. Bianco seno, il tuo Candor
 Vincerà
 D'ogni Amante il fier rigor.

Ott. Per sì rigida Beltà
 Questo Cor
 Fatto è martire d'Amor.

Pop. Biondo Crine
 A far rapine
 Stendi omal tue fila aurate.

Spor. In quel Ambre inanellate
 Ragruppate
 Stan mie forti peregrine.

Ott. Oh Niso? *S'accosta a Niso pregandolo.*

Spor. Ersillo? *Pregando Ersillo.*

Nis. Piano. *) Sotto voce parlano*

Ers. In questa notte *) Ersillo, e Niso.*
 Nel Cortile t'attendo.

Spor. Addio.

Ers. Verrai?

Spor. Sì, sì verrò, t'intendo. *parte allegro.*

S C E N A VI.

Ottone, Popea, Ersillo, Niso.

Nis. **A** Pressati Signor. *ad Ott. spingendolo verso Popea.*

Ott.

Ott. Ah più non oso .

Ers. Mira Ottone ò Signora. *mostrando Ott.*
à Popea, che non l'agradisce .

Ott. [Appo costei men fulgida è l'Aurora!]

Popea *sileua in piedi, e Niso le dice piano.*

Nis. Fingi Amori .

Pop. Mio Nume ,

Vago Sol di Popea .

Ott. Sei mio Ben la mia Dea .

Pop. Anzi deuota Ancella .

Ers. [Quant' è scaltra!]

Ott. Di Gnido

Le glorie oscuri ò Bella .

Quando mai de miei tormenti

Sarà meta vn dolce sì ;

E sul labro

Di Cinabro

Potrò mai bacciar li strali

Più fatali

Di quel Dio , che mi ferì .

Quando , &c.

Pop. Quando brami, a tuoi ,, martori ,,

„ Darai ,, pace amato Ben ;

Sol desio ,

Idol mio ,

„ Coronare i tuoi contenti ,,

„ A momenti ,,

„ Co' le gioie del mio ,, fen .

Quando , &c.

Ott. Mè felice !

Nis. Non scherza .

E se goder tù brami,

In questa notte , solo

Io nell'Atrio t' aspetto .

Ers. Che dici ? *piano à Niso con volto alte-*

Ott. [Per la gioia [rato.

Non cape l'alma in petto !]

Pop. Niso mà

Nis. Tù seconda ?

Così il folle deludo ? *piano à Pop. & Ers.*

Pop. Cor mio t'attendo in questo seno ignu-
do . *prende Ottone per mano .*

Ott. Per giungere a goder

Sù l'Auge de i piacer

Quei rai lucenti ,

Impenni il nudo Arcier

L'ale à i momenti .

S C E N A VII.

Popea , Niso .

Pop. **M**isero , e non s'auuede ,
Che qual Proteo sagace, in mil-
le forme

Vò cangiando in Amor souente aspetto,
E di schernirlo ogn' or prendo diletto .

Nis. In questa notte ancora

Ei restarà deluso .

Ers. Sì , mà come ?

Nis. Al suo arriuo

L' Vscio ritrouerà per lui rinchiuso .

Pop. Amato Seruo ; e Sporo ? *ad Ersillo.*

Ers. Al tuo sen stringerai .

Pop. Vò struggermi Pirauista à quei bei rai.

Archi

V'attendo sì
 Archi del Dio d'Amor,
 Vermiglie Rose;
 Se mi ferisce il Cor,
 Mi sanarete ancor
 Labra vezzose.

S C E N A V I I I .

Ersillo, Niso.

Nis. **O** Tton folle se crede,
 Senza Premio impetrar al Duol
 mercede.

Ers. Non giouano in Amor sospiri, e lai,
 Che se non spende l'Vom, non gode mai.
 Stà così Giouani amanti,
 Che piangete notte, e giorno,
 Voglion essere contanti [no.
 Per prouar in Amor dolce foggior-

Nis. Altrimenti se l' Mezano
 Sol di ciarle premiarete,
 Non sperate, nò, che in vano
 Le speranze nel sen voi nudrirete.

S C E N A I X .

Camera per le Publiche Audienze.

Agrippina, Nerone, Buro, Seneca.

Agr. **F**iglio, t'inalza alla Romulca Sede,
 Di Buro oggi il Valore,

Bur. Ottro l'Alma al tuo Piede alto Signore.
Si prostra. *Sen.*

Sen. L'accolga, che ben degno

Degli affetti, è d'Augusto.

Agr. Chi ama il suo Rege, il riamarlo è
 giusto.

Ner. Ergiti, de l'Impero *l'inalza.*

Ferma Base, e Sostegno;

Atè deggio Campion mè stesso, e il Re-
 gno. *Agr. e Ner. vanno al Soglio.*

Bur. Là ne Giri d'aure Fiamelle

Segni il Fato

Dì sì beato

A caratteri di Stelle:

E pietoso il Nume ascriua

Eterno a li anni tuoi vn viua, viua.

Sen. Doue Febo hà Culla, e Tomba

Con aurea tromba

Voli Fama il tuo Nome ad illustrar:

E del Mondo

Per tè ecceda il gir fecondo

Oltre i limiti del Mar.

Agr. Ne mai d'inuida Stella

Proui il tuo Imper la Tirannia Rubella.

Ner. Già che al Cielo Latino

Prouido Fato à dominar c'ellesse,

Voi Pianeti più grati,

Di benefici influssi al nato Impero

Tessete vn aurea Culla,

Come il Sol sù l'Aurora

Con distillate Gratie il Mondo infiora.

Sen. Della Suddita Roma a piè del Soglio

Vengan scielti i Messaggi.

Bur.) à 2. (Annampa il Cor in quei cocen-

Agr.) ti Raggi.

SCE.

S C E N A X.

Vengono introdotti due Ambasciatori Romani, che inchinandosi l'un d'oppo l'altro espongono le Ambasciate.

Amb. 1. **N**E Farfalici Campi
Del nostro Sangue oue sta-
gnaro i Riui,

Se sudò il Fato a prepararti il Soglio:
Se contro il proprio seno
Strinse il Tebro l'Acciaro, or hà ben doue
Al tuo Nume Guerriero
Affidi Roma il lacerato Impero.

Amb. 2. Del tuo splendido Nome,
Cui generosa Palla i spirti infuse
Alla Fama sonante
Trema l'alta Babelle, e l'freddo Arasse
Non sicuro da ceppi
Moue pigro i suoi flutti; il Perfo Altero
Sù le Riue lucenti
Fà che del Gange in questo dì pauenti.

Ner. Di Roma accetto i Voti;
Alle Publiche Cure
Ceda otiosa Minerua: Io da Licei
Alli Aringhi di Marte
Auezzero la mente,
Fin che spento l'Orgoglio
De Rubelli Monarchi
Tinga, e fabbrichi al Latio, e l'Ostro, e l'So-

Amb. 1. Sire, perche più lieta
La gioia esulti, in questo dì giocondo,
Roma,

[glio.

Roma, di Claudio estinto,
Offrisce a tuoi Spòfali il Germe Augusto.
Ner. Gradito dono.

S C E N A XI.

Popca, Ersillo, e Niso che sopraggiungono in disparte, e detti.

Pop. [**E** L' soffro ò Ciel ingiusto!] *Vuol*
correre à Nerone, Nis. & Ers.
la trattengono.

Ers. Ferma.*Nis.* T'arresta.*Pop.* [Oh Dio!]

Agr. Da quel bel seno,
Oue han di latte in Mar Culla gli Amori,
Sul Teutonico suol de Drusi estinti,
Di nuouo fioriran gli Auiti Allori.

Bur. Per fecondar sul Trono
La Prole eccelsa, i secoli venturi,
Fattichin pure in sempiterni giri.

Bur. (Arridino le Stelle (a miei) a 2. desiri.
Pop. (Non arridin le Stelle (a suoi) a 2. desiri.

Ner. Sacro Dio con tua Facella
Deh' m'asperga d'Ardori il Cor;
Per vnirmi a Dea sì bella,
M'appresti sue Bende l'Arciero.
[d'Amor.
Sacro, &c.

S C E N A X I I .

Nerone in atto di partire, Popea, che lo trattiene Ersillo, Niso.

Pop. **A** Nzi Aletto più cruda
Nei supori di Pace
A perturbarti ogn' or, scuoti sua face.

Nis. Troppo dicesti. *piano à Pop.*

Ner. A mè?

Pop. Sì Furia, Mostro!

Ner. Popea, mio Ben.

volendola abbracciare respinge.

Pop. Spergiuro.

Ner. In che peccai?

Ers. Gli mancasti Signor.

Ner. Nò questo mai.

Pop. Come, ancor tessi Indegno

Nuoue frodi? l'orecchio

Non s'ingannò, ti vdi, quando superbo

Acettasti in Consorte Ottavia, Prole

Di Claudio estinto.

Ner. E ben?

Pop. Che dir saprai?

Ner. Che a l'Ercole del Mondo

Dessi vn Onfale sì, mà ancor la Iole.

Nis. Animo.

a Pop.

Ner. Tù farai la Iole amata. *abbraccia Pop.*

Pop. Anche così mi stimerò beata.

Se non mi schernirai

Io seguirò ad amarti;

Mà se incostante

Superbo Amante

Mi

Mi tradirai,

Per sempre mai

Io vò lasciarti.

Se, &c.

piano à Nerone ad Ers. v' à Popea.

Ers. Signor quanto è adirata!

Ner. „Amor la renderà tosto,, *placata.*

Pria di schernirti,

Pria di tradirti

Mi sueni Amor:

Se vn altra in braccio

Tù mi vedrai,

Non creder mai,

Che nuouo laccio

Mi legghi il Cor.

Pria, &c.

S C E N A X I I I .

Ottone, Sporo, e detti.

Otto. **G**enuflesso, *si prostrano à Ner.*

Spo. Prostrato,

Otto. Al Gioue de Monarchi,

Spo. Al Rè de Numi,

Offre Sporo)

Ott. Offre Ottone) *à 2. Oggi se stesso.*

Ner. Inalzateui.

Ott. [Oh volto!]

guardando Pop.

Spo. [Oh vaghi Lumi!]

guardando Pop.

Nis. Co' vezzi sù gli adescà.

piano a Pop.

Pop. [Stendo la rete a profeguir la pesca.]

Ers. [Gli diuora co i sguardi!]

Ott.)

Spo.) *à 2. [Sono al Cor fieri dardi!]*

Ner.

Ner. Mà che chiedete ?

Ott. Sire ,

Io , che per ferie intera
D'vn lustro , arsi a quel lume ,
Desio , se pur t'aggrada ,

Fenice fortunata

Volar al Rogo , e incenerir le piume .

Spo. Io pur , Clizia costante , a quel bel Sole
Sempre il guardo fissai ;

Dessi a mè l' Sol ; se già seguì i suoi rai .

Ner. (Gara gentil !)

Nis. (E chi il direbbe mai !)

Ner. Bella, tù non rispondi? a Pop. che ride.

Ott. Sai pur ch'io son fedele .

Spor. Ch'io di fè non mancai .

Ner. (Gara gentil !)

Erf. E chi il direbbe mai !

Pop. fa cenno a Nerone di chiederle licen-
za, e prende per mano Ottone , Sporo .

Pop. Non risoluo per anche legarmi ,
Voglio viuere in libertà :

Quel Arciero , che deue piagarmi ,
Pe l' mio seno Quadrella non hà .

Non, &c. *Lasciando Ott. e Sporo,
prende per mano Ner. partendo cō esso.*

S C E N A XIV.

Ottone , Sporo , Ersillo , Niso .

Ott. I Ngrata !

Spor. I Sconoscete !

Erf. Taci , che tua farà ; *piano a Sporo.*

Ott.

Ott. Sorte inclemente !

Nis. T'acchetta, in questa Notte

Come difsi „vicina,, haurai chi adori.

piano ad Ott.

Spor. Ombre venite .

Ott. Io già v'attendo Orrori . *Ott. Spor. in
atto di partire .*

Erf.) a 2 Restarete di fuori . *partono assieme*

Ott. Alli Orrori sprigiona le piume

Notte amica, nodrice d'Amor ;

Verfin dall'Urne

L'Ombre notturne *[mor.]*

Di Ruggiade a la Terra amato V-

Alli &c.

parte .

Spor. Vieni ò Notte , e tuo Plauastro gemato

Sù corteggi di Gnido il Drapel ;

E d'auree Stelle

Con le fiammelle

Infiorino il sereno, Capo del Ciel .

Vieni &c.

S C E N A XV.

Piazza con apparati di Pompe per le
Nozze di Nerone , con due Seg-
gi vno per parte .

Agrippina, Burrò .

Bur. P Erche mai neghitosi , *(Lidi*
Or che sbarca del Tebro a questi
L' Augusta Sposa , qui volgiamo i passi ?

B

Agr.

Agr. Sai, che d' Amor la Face
Ogn' altra luce abbaglia, e che souente
Per tirrana Bellezza,
Ogn' Affetto s'oblia, e Astrea si sprezza.

Bur. Pur troppo il sò.

Agr. Onde, acciò Cauto offerui,
Della Prole, e d' Ottauia
Gl' andamenti, ogni moto, e m'assicuri
Sù questo Crin l'Allor, che già è tuo Do-
Solo qui ti condussi. [no,

Bur. Argo farò per custodirti il Trono.
Ma qual Duolo improuiso,
Par che tua Mente ingombra?

Agr. Timor di Regno, è di sospetto vn obra.

Bur. Alla mia fede, o Cara
Non s' appoggia tua speme?

Agr. Sol per te viuo.

Bur. Adunque
Il tuo cor di che teme?

Rallegrati,
Consolati,
Scaccia dal seno il duol;
Tua Reggia Maestà
Il Mondo adorerà,
Fin che risplenderà
Con chiara luce il Sol.
Rallegrati, &c.



S C E N A XVI.

Agrippina.

A Mato Buro, o quanto
Agrippina ti deue,
Mentre da tuoi sudori,
Inaffiati al mio Crin, crescon gl'Allori:
Per opra così eccelsa,
Ben degno sei, che a generosi spirti,
Prepari oggi Ciprigna i Passijmini,
Per Amor,
A Chi espone il proprio Core,
E' mercè donare Amor.
Reggia è il cor d' Amor gradita;
Nell' Amor se 'l cor hà vita;
Dunque il Cor
Dare ad' Amor,
Non è Dono di rigore
Mà reciproco d'Amor.
Per &c.

Questi è Figlio festante, s'odono in lonta-
no le Trombe.

Frà le Gioie stà lieta Alma Regnante,



SCENA XVII.

Nerone, Ottavia presi per mano, precorfi
da Trombe, & Alabardieri, con segui-
to numerosissimo di Cauaglieri, e
Dame.

Agrippina, e Seneca.

Ner. **M**AN di Latte, in cui nascofe
Le amorose
Sue Facelle il Dio de cori,
Al mio sen vibrando Ardori,
Fai, che l'Alma incenerita [Aita.
Cerchi al suo duol fra quelle neui

Ottav. Aita non può dar, chi non ha Vita,
Se in te sol viuo, e spero,
S' hai del mio Cor l'impero
Sposo mio Nume, e Re;
Io più non viuo in mè,
Mà in te stà la mia Vita.

Aita non può dar, chi non hà Vita.

Agr. Esultin frà le Pompe
Del fato eccelfo, e del giocosso Amore
Naufraghe l'Alme vostre.

Ottav. Al Nume Augusto
Del tuo Merto ò Reina
Questo Cor, la mia fè consacra in dono.

Agr. Figlia t' accetto.

Ner. Io per Compagna al Trono.

Sen. Del giubilo commune a parte i' sono.

SCE-

SCENA XVIII.

Buro, e detti.

Bur. **M**Onarca, a tuoi Sponsali
Con odorosi Serti,
I sette Colli tuoi Roma incorona!
Baia esulta nel riso; il Ciel festeggia;
E nella terza Sfera
L'astro d'Amor con nuoui rai siameggia!
Io per segno di quanto
Nutro giubilo in seno, offro al tuo Merto,
Baccante, e Volontaria
Turba d'Eroi, Discepola di Marte.

Ner. Venga: in tuo honore ò Bella *ad Otta.*
Superata vedrai l'Arte dall'Arte.

*Entra Buro, Nerone e va a sedere con Ottavia
sul Trono destro, Agripp. sù quello sinistro.*

Sen. Dal Gange, dal Tago
Il Nume lucente,
Più vago, e ridente
Già mai non spuntò.

Ner. Mà più belle *guardando Ottavia!*
Son le Facelle,
Onde Amor
Fiamme al Cor
Mi suscitò.



B 3

SCE-

S C E N A X I X .

Esce Buro, con Gladiatori, e detti.

Bur. **S** V' generosi Atleti
Vscite a venerar l'alto Legame
Del Tonante Latino.

Agr. In quei lumi hà la sfera il mio Destino!
[guardando *Bur.*

*Posti in ordine da Buro i Gladiatori formano
un giocosò intreccio nel proseguimento
del quale Nerone dice*

Ner. Fermate.

Agr. O là.

Sen. Non più.

Bur. Cessin le Gare.

*Si fermano i Gladiatori, che facendo riuere-
za a Nerone, Ottavia, & Agrippina,
partono con Buro.*

Fine del Atto Primo.



A T T O

SECONDO.

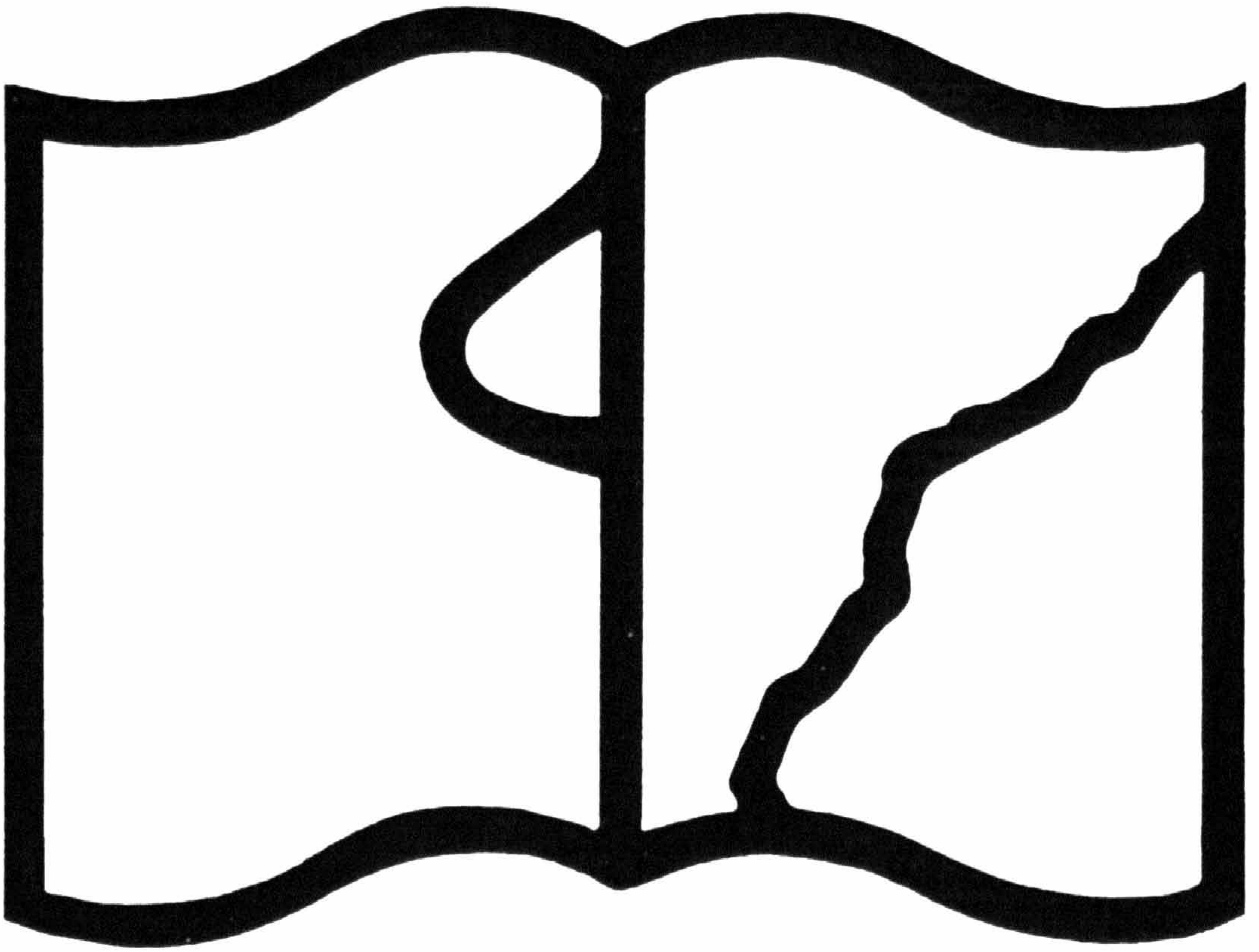
S C E N A P R I M A .

Resta la Piazza.

*Scende Nerone dal suo Trono con Ottavia
presi per mano. Agrippina scende
dall' altro. Seneca.*

Ner. **T** Rà finte Battaglie,
Amor dà vn tuo sguardo,
Fiero Dardo
Nel sen mi lanciò
Infelice, e che farò?
Se non fascian le mie Piaghe,
Del tuo Crin le Chiome vaghe
Bella mia morir dourò!

Ottav. Trà finte Battaglie,
D' vn Occhio, che brilla
La Pupilla



Testo Deteriorato

Se il Cor ti ferì !
 Che far deggio mio Ben di ?
 Succhia i Balsami dal Petto ,
 Che l'Auorio morbidetto
 Rifanar lo saprà si !

Ner. Andiam mia Vita .

Ottav. E doue ?

Ner. Sù molli piume ad apprestare al Core
 Subita Aita .

Ottav. Amore

Raddoppiò nel mio sen la tua ferita .

Ner. O dolce strale !

Ottav. a 2 O Piaga mia gradita : *partono*
Agr. (O Doglia mia infinita!) [*abbrac.*]

S C E N A II.

Agrippina, Seneca.

Agr. **S**eneca (oh Dio!) preueggo,
 Dal cieco Amor del Figlio,
 Di mie fortune il precipizio orrendo .

Sen. Mà come ?

Agr. Non vedesti .

Sen. Io non comprendo ! *Seneca pensa .*

Agr. Non vedesti gl'Ampleffi, e non vdisti
 I lusinghieri accenti ?

Sen. Tutto vidi, & vdi .

Agr. Il Core adunque,

Non sospetta già in vano i Tradimenti .

Sen. Io non sò! non còprendo ! *Sen. ripensa .*

Agr. Ben Io da quelle Ziffre il tutto intendo .

Sai pur, che per mè solo

Regge il Figlio l' Impero .

Sen.

Sen. Già lo sò tutto è vero .

Agr. Ch' io fui, che de Sponsali
 Accelerai il Nodo .

Sen. E vero, e tutto lodo .

Agr. Quest' è Seneca [oh Dio !] *sospirando*
 La più accerba cagion del dolor mio .

Sen. Sempre più oscuri i detti, non còpredo
Seneca torna a pensare .

Agr. Ben Io da quelle Ziffre il tutto intendo .
 Intendo, sì che intendo

Il mutto fauellar ;

Più parla occhio viuace

Quando la Lingua tace

E 'l senso suo compren

Ben che confuso

S C E N A

Seneca

DE Regni, e Monar
 Illusion fallaci

Di mondane apparenz

Per Sognate grandezze ,

Hipomeni sudiam gelidi v.

Mà a che prò, se'l Mortal al .

Al tutto varia Sorte, Aspetto, e

Ogn' Impero di quà giù ,

Sempre fù

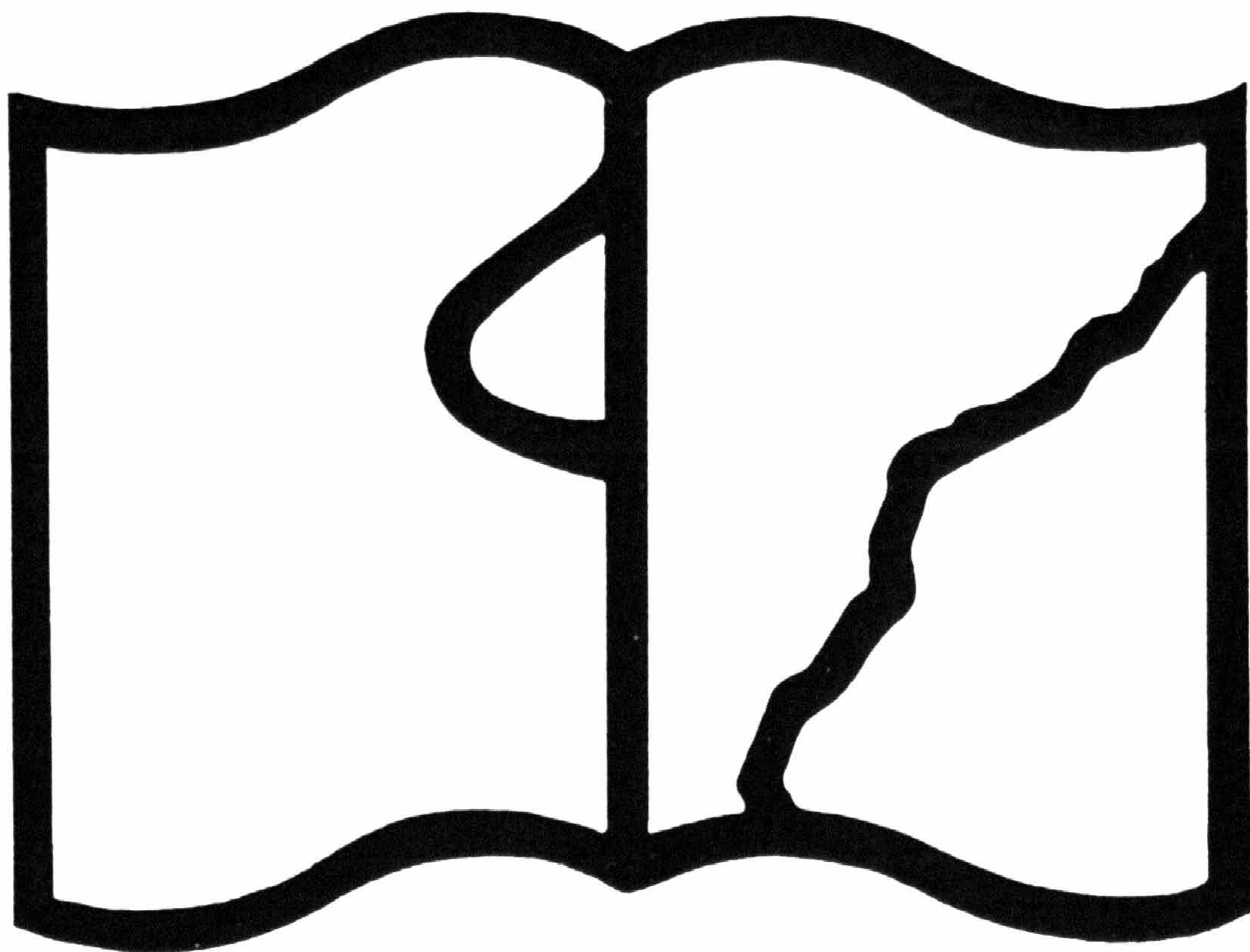
Ombra, e Vento ,

Fumo, e Polue ,

Che a vn momento

B 5

51



Testo Deteriorato

Si dilegua, e si dissolue :
 Sol Virtù,
 Che sù gl' Astri
 Hà ferma Sede,
 Fa il Mortal eterno Erede
 De bei Regni di là sù :
 Sei pur vana
 Mente Humana,
 Se da tè tanto s' apprezza
 Vit Grandezza,
 Che suanisce a vn fossio lieue :
 Pari è ogni Lusso in Terra à Lam-
 (po brieve.

S C E N A I V .

Partamenti di Popea
 à delizioso Cortile
 tempo di notte .

Esce al Balcone .

Com nel duol sepolto
 Il Volto ,
 Sai di nere Stelle
 Gli dà luce, e chiaror !
 Ottone alla voce .
 Senza Spirto pena, e langue
 Reso esangue ,
 Quando Amor con le Facelle
 Non gli appresta il suo Vigor !
 Nis. Non mento, è d' esso , scendo .
 Ott. Geme l' Huom &c.
 Niso, Niso? picchia, e Nis. finge di non co-
 noscerlo. Nis.

Nis. Chi sei ?
 Ott. Non scorgi Ottone ?
 Nis. Ottone .
 Ott. Sì, del Idolo, eh' adoro
 Nis. Taci, che dorme .
 Ott. Dorme ?
 Lascia al men ch' io la miri .
 Nis. Parti Signor, deh parti .
 Ott. Dunque non darò pace a miei Martiri?
 Nis. Sì .
 Ott. Mà che tardi ?
 Nis. Vanne
 Per breu' hora lontan da questo loco ,
 Poscia ritornarai ,
 E nel grembo al tuo Ben lieto godrai .
 Ott. Partirò, *[e si ritira in Casa]*
 Ma il Core amante ,
 Qui per Pegno lascierò ;
 Che lontan dal Bel, che adora ,
 Anche solo per breu' hora ,
 Viuer l' Anima non può .
 Partirò &c.

S C E N A V .

*Esce Niso ad offeruare se Ottone è partito .
 Nerone in lontano, poi Ersillo .*

Nis. **I**N mal punto n'andò ! Mà se non er
 Sen viene qui Nerone ; (ro
 A' tempo ò Niso disciasti Ottone ,
 entra di nuouo .

Ner. Dea dell' Ombre,
Or che stese in Cielo hai l' ali,
Per conforto de Mortali,
Deh cortese ogn' Astro sgombre;
Acciò frà ciechi orrori, (giori
Miri in faccia al mio sol lumi mag

Esce Ers. ascoltando *Nerone* negl' ultimi
periodi se le accosta.

Ers. Signor, Signor ?

Ner. Qui Ersillo ?

Ers. Vieni.

Ner. O fido !

Ers. Impaziente,

Ner. Forse

Popeam' attende ?

Ers. Sola,

Frà le morbide piume,

Stà inuocando il tuo Nume.

Nerone ponendo una mano sopra la spala
di *Ers.* v' à all'uscio, e canta l' aria.

Ner. Vengo à bearmi ò Cara

Nel tuo gentil sembiante.

A quel Vezzo,

Che tanto apprezzo,

Sin che viurò

Sarò

Fido, e Costante.

Vengo &c.

Sopraggiunge Agrappina con Ottavia transe-
stite, Nerone entra con Ers. osserva-
to dalle medesime.

SCE

SCENA VI.

Agrippina, Ottavia.

Agr. **V** Disti pur ?

Otto. **V** Numi, e non moro !

Agr. Segui

Cauta il mio piè.

Otta. Stelle, che vidi mai !

Agr. Proua maggior d' Infedeltà vedrai !
entrano in casa.

SCENA VII.

Sporo.

A Vre dolci, che intorno spirate,
Inuitate

Quest' Alma a goder :

Chete almen deh' fuffurate,

Ne turbate

Del seno il piacer.

Aure. &c.

Sporo della tua Diua

Questi è il Tempio adorato

Che vi è più di Titan fra Tetti d'oro,

Chiude rarrà Beltà, Regio Tesoro.

guarda, e vede l'uscio aperto.

Mà, che scorgo ! Cupido

Forse tu a le mie Gioie apristi il Varco ?

Vengo à „scoccar„ fedele

Sù due labra di Rose, il tuo bel Arco. entra.

SCE

S C E N A V I I I .

Anticamera con letto in Camera contigua.

Nerone, Popea, che mostra di sprezzarlo, Agrippina, Ottavia in disparte, Sporo che sopraggiunge, trattenuto da Ersillo, & inosservato da sudetti.

Agr. **F** Ermian quì il passo. *piano ad Otta.*

Otta. **F** (O Fato ! ò Ciel fevero !)

Agr. Mira s'lo fingo, ò pur se dico il vero. *ad Ottavia sotto voce.*

Spo. Ersillo ? *[tiene.*

Ers. Oh' Deiche scorgo ! *corre a Spo. e lo trat-*

Ner. Perche mai si ritrosa ? *a Popea.*

Pop. (Vò simular) Ottavia è la tua Sposa .

Ner. Sì , mà scielsi Tè Bella ,
Per le gioie d'Amor .

Pop. Io ? non son quella .

T'inganni se il mio Volto

Più sperì ,, vagheggiar ,,

Già d'Altri è questo Core

Ne infido , e traditore ,

L'Onore

Vuol machiar .

[Quanto godo in simular .]

T'inganni , &c.

Ner. Oggi nel Ciel Latin, pari ad Ottavia,
Tù Pianeta farai d'alto sp'endore .

Pop. Nō ammette due Soli il Ciel d'Amore .

Spo. Sagace .

Ers.

Ers. Taci .

Otta. Indegna !

Agr. Ascoltiam la follia d'Alma, che regna .

Ner. Per goderti o mia Vaga, anche s'è d'vo-

Ripudiarò la Sposa, *[po*

Tuo sarà questo Cor solo prometto ;

Brami di più ?

Pop. Nol chiedo . *s'auicinano al letto .*

Agr. Prèdi, e cada col Empia ogni sospetto ;
dà uno Stillo ad Ottavia.

Quì in dispartet'attendo ,

Fuor di periglio , esserti scorta intendo .

Agr. *si ritira in disparte.*

S C E N A I X .

*Ottavia corre a Popea con Stillo ignudo
per ferirla , e detti .*

Otta. **D** Onna vil nō godrai: irata Giuno
D'vn Iside nouella . . .

Spo. Ferma . *corre, e trattiene Otta.*

Ers. Sospendi il colpo . *ad Ottavia.*

Ner. Alma rubella ! *adirato, e confuso.*

Pop. Moro (oh Dio !) *suavisce .*

Spo. Lascia il ferro . *gli leua lo Stillo.*

Ner. E qual ardire

Al aspetto d'vn Rè ? tosto si chiuda

Entro Carcere angusto ,

Chi le gioie rapir tentò ad Augusto. *in at-*
to di partire con Popea.

Spo. [Strano euento !]

Otta. Non miri *A Nerone afferrandolo*

Ottavia , la tua Sposa ? *(per le vesti.*

Agr.

Agr.)
Pop.)
Spo.) à 4. O Dei! che fia . *partono Spo.*
Erf.) *& Erf.*

Nerone infuriato non offeruandola per Ottauia parte, e dice .

Ner. S'imprigioni la Rea .

Otta. (O Gelosia !)

Agr. (Hai vinto, nō temer Anima mia.) *parte*
Ottavia circondata dalle Guardie

Otta. Lacci , Catene .

Stringetemi ,

Legatemi ,

Guidatemi a morir ;

Contenta morirò !

Priua del caro Bene ,

Fra tanti rei Martir

Viuer non sò .

S C E N A X.

Buro, Seneca rimirando Ottavia fin dentro la Scena .

Bur. (**G**iubila ò Cor!) Amico Ottavia mira
 Frà tenaci ritorte .

Sen. O come de le Gioie

Agoniza il fereno , ed improuiso

Nel Occaso del duol tramonta il Riso !

Bur. Tosto con piè veloce

Penetra nella Reggia ; ogni tuo detto

A prò dell'alta Augusta

Agrippina pronuncia , e tanto aproua ,

Quanto il mio labro simular saprà .

Sen.

Sen. Di Frodi s'armerà

Il non auezzo Cor ;

E nell' altrui suenture

Fabro d'infedeltà

Si mostrerà ad ogn' or .

Di frodi , &c.

S C E N A XI.

Buro solo .

Così diletta Augusta

Cingerà la tua Fronte Ebbe fiorita ;

Così de l'Ostro al Lume

Le Larue suaniran d'ogni sospetto ;

Io in Braccio a tè l'alta Mercede aspetto .

D'vn Sen di latte ,

Le Poppe intatte

Solcar

Vò il Mar :

E in que' due Scogli ,

Lungi a i cordogli ,

Del Cor le Mete ,

In dolce quiete

Io vò sperar .

D'vn sen , &c.

S C E N A XII.

Sporo, Niso in atto di voler fuggire trattenuto dal medemo .

Spo. **S** Tolto, di che pauenti ?

Nis. **S** Oh' Ciell

Spo.

Spo. Chetemi?

Nis. E non è quella Ottavia?

Spo. Certo.

Nis. Sposa del Monarca Latino?

Spo. Apunto.

Nis. Ahi lasso!

Spo. Non paumentar.

Nis. Al meno,

Impietosito mi coprissi vn fasso! *Vuol fuggire, Sporo lo trattiene.*

Spo. Doue vai? riedi ò folle,

Lascia le cure altrui; dimmi, il mio Bene Popea, l'Anima mia,

Quando „mirar„ porrò?

Nis. O strana bizzarria! *tenta di nouo fuggire*
Lasciami, e poi dirò. *lo trattiene più forte*

Spo. Nò, che non fuggirai.

Nis. Signor io non lo sò.

Spo. (Ah ben t'indendo) prendi

Quest' aurata Catena, *L'acarezza, e le dona una Catena d'oro.*

Per mio amor la godrai.

Nis. Benche non habbi lingua,

Più di Voi parla, e più s'intende affai.

Non temete, Popea

Vostra farà, pria che due volte il Sole

Comparisca la sù nell'alta Mole.

Spo. Amato Niso, in tè confido, e spero:

Lo abbraccia, Niso parte guardando la Catena.

(Sò che il dono a costui fa dir da vero.)

SCE-

S C E N A XIII.

Mentre Sporo vuol partire sopraggiunge Ottone con Niso preso per un braccio, Sporo in disparte l'osberua.

Ott. **A** Rresta il piede.

Nis. **A** (O maledetto arriuo!)

Ott. Doue è Popea?

Nis. Popea?

Ott. Sì, il mio Core.

Spo. (Suo Core!)

Nis. (Che mai dirò?)

Ott. Sù tosto parla indegno?

Nis. [Questa volta non val sottile ingegno!]
Aita ò Ciel!

Ott. E chi t'indusse *lo principia a minacciare, vedendo Sporo si aresta.*

Spo. Amico?

Ott. Sporo, e doue ti guida,
Trà queste Soglie, il piè?

Spo. Questi è l'Albergo
Della Bella, che adoro.

Ott. E pure Amico,
Ambi ardiam a vn sol foco?

Spo. Eh tù scherzi per gioco. *foridendo.*

Nis. [Son scoperti.]

Spo. Io sol del bianco feno,
Eletto sono a vezzeggiar gli Auori.

Ott. Io a fissarmi del Ciglio a i bei splendori!

Spo. Io solo.

Ott. Sol Io pure, e questo ferro. *adirato*
pone mano alla Spada.

Spo.

Spo. Sì, sì il ferro omicida,
Arbitro d'ogni lite il fil recida. *Sporo*
anch'egli denuda la Spada.

Nis. Chi foccorre?

S C E N A X I V.

Popea alla Reale, con Ersillo. Ottone, e
Sporo alla sua vista s'arrestano.

Niso tutto stupido.

Pop. **C** Effate (Fato
Ambi grati ci fiete, ed hor, che il
A le Grandezze, al Soglio,
C'apre il sentier Gemmato,
Del Monarca Imperante,
Inchinateci Spofa, e non più Amante.

Ott. (Sogno ò Dei!)

Spo. (Io deliro!)

Ers. (Vago pensier!)

Nis. (Suanito è ogni martiro.) *fugge in fretta*
Popea prende per mano Sporo beffeg-
giandolo dice.

Pop. Viui lieto, non mancherà *à Sporo.*

Altr' Amante a tua Beltà:

Sei così Vezzofo, e Vago,

Che l' tuo Crin, Pompa del **Tago,**

Più d'vn Cor legar saprà.

Viui, &c.

Spo. (Ah perfida Sirena!)

Ott. (Ingannatrice Hiena!)

Popea va ad Ottone nel modo di sopra,
e dice.

Pop.

Pop. Per più Bella ti ferirà *ad Ottone!*

Il Fanciul, che ignudo va:

Sei sì Vago, e sì Vezzofo,

Che quel Ciglio tuo amoroso

Strugge l' Alme, e piaghe fà.

Per, &c.

Parte schernendoli ambidue.

S C E N A X V.

Ottone, Sporo confusi, Ersillo in disparte
beffeggiandoli.

Spo. (**A** H' superba!)

Ott. (**A**h spietata!)

Spo. Ottone?

Ott. Sporo?

à 2. Riuniamo le Destre; e fe l'Infida

Spo. Ride al mio pianto.

Ott. Esulta a miei dolori,

à 2. Cerchiam forti migliori.

Spo. Io prometto,

Ott. Io ti giuro,

Spo. Per la stretta amistà,

Ott. Pel' Dio Cupido,

à 2. Di nō amar mai più Cor così infido!

Ers. (O stolti, Io me ne rido!)

Spo. Sì,

Ott. Così apunto,

(Offeruarò in eterno;

à 2. (E al pentimento sia

(Aspra vendetta v'gual supplicio alter-

no.

partono.

Ers. Hora sì da Cattene Io vi discerno.

Quan-

Quanto rido,
 Quando sento, che Cupido
 Vi fa penar,
 E volete non amar;
 Stolti siete
 Se l' credete.
 Con lusinghe, vezzi, e frodi,
 Donna scaltra saprà i modi
 Per ridurui à idolatrar.
 Quanto, &c.

S C E N A X V I.

Gabinetti Reali.

*Agrippina, Nerone pensoso.**Ner.* M Adre!*Agr.* M Figlio, qual cura
 Della tua Fronte il bel sereno oscura?*Ner.* Ah' Genitrice! *sospirando.**Agr.* Suela; e de la Madre
 Sia de gli Arcani tuoi Sacrario il Core.*Ne.* M'occupa il sen fiamma di stigio Ardo.*Agr.* [Tutto auuampa di sdegno!] (re.)*Ner.* Ne la passata notte.
 [Ah, che non posso!] *sospirando.**Agr.* Segui,
 Deh segui, Amato Figlio. *l'accarezza.**Ner.* A l'or, che in braccio a l'ombre
 Palpitauan le Stelle, e che de l'Orbe,
 Le fatiche sopia
 Con l'Onde Acherontee il sonno amico,
 Ne

Ne Tetti di Popea, trassi le piante;
 Quando (oh' Dio!) *si ferma sospirando.*

Agr. Quando, che?*Ner.* Vigile Armato,
 Tentò con Destra infame,
 Esser Parca fatal d'Ambi à lo Stame!*Agr.* [M'è noto] oh' Dei, che sento!*Ner.* Il Ciel istesso, [me,
 Che veglia de Monarchi Argo a le Sal-
 Ci trasse dal periglio.*Agr.* Ah', che mi narri ò Figlio!Chi tanto osò? chi fù? Forse scoperto
 E' l'empio Assalitor? (Io l' sò di certo.)*Ner.* Stretta frà duri lacciStà quel Anima vile, e Buro amico,
 Con Seneca il Maestro
 A trarne le notizie si portò!à 2. (Numi se fosse Ottauia)
 (Se condona ad Ottauia) Io morirò!)

S C E N A X V I I.

*Buro, e Seneca, mostrando ammiratione,
 e detti.**Bur.* S Ire, strani successi!*Ner.* S E che rapporti?*Sen.* E' Ottauia.*Ner.* Ottauia dunque? *pensoso.**Bur.* La tua Sposa è colei,
 Che vibrò il colpo a la Beltà, che adori.*Ner.* (Fato crudel) *fisso torna à pensare.**Agr.* Figlio dà legge al duolo,
 Inuito, e degno Immitator d'Astrea,
 Pre-

Premia i Giusti, e castiga ogn'Alma Rea.

(Se m'intendesse mai!)

Bur. (Troppo si spiega.)

Sen. (A reiterati colpi vn Cor si piega.)

*Doppo hauer pensato Nerone si riuolta
à Buro, e Seneca.*

Ner. Consiglio ò Fidi, in sì grand'Vuopo,
e quale

Vostro Saper m'addita?

Bur. Eccelso Rege, pera Colei, che in vece
De Nettari amorosi

Del fangue tuo hà sitibonda l'Alma,

Che non merta perdono,

Chi del primo furor fè scoppo il Trono.

Agr. (Quanto è efficace!)

Sen. Al Publico Interesse

Gioua punir i Re; ogn' or' più grande,

Da questa adulta Fera

L'eccidio ci souasta,

Se tanto osò co i pargoletti Artigli,

Del tuo Sangue Real quasi vermigli.

Agr. (Chemaì dirà?)

Ner. Maestro,

Vanne a l'Infida Ottauia

Dille, che tosto a questo Suol lontano

Porta l'audaci Piante, e questa fia

Lieue pena al suo error, clemenza mia.

Spezzo Amor l'Arco tuo audace,

D'Imeneo spegno la Face,

Più non vò Catene al Sen:

Che lontan da tanti Ardori,

Cieco Dio, che impiaghi i Cori,

Spero i giorni più seren.

Spezzo, &c.

SCE-

S C E N A X V I I I .

Agrippina, e Buro.

Agr. **Q** Vasi compita è l'Opra.

Bur. Oh Dio! che manca?

Agr. Ch. manca? a suoi sudori

La condegna mercè.

Bur. (Nume Bendato

Se tù m'assisti, oggi farò Beato!)

Agr. Per così Eroica Impresa,

Picciol premio sarà questo mio Core.

Bur. [Che più! mi basta Amore.]

Agr. Bei labbri di Rubino, *Agr. prède per*

Vn di vi, suggerò, (mano *Buro*,

Doue rissiede, e splende

Quel Dio, che i Cori accende,

L'Alma bear saprò. Bei, &c.

Bur. Bei lumi di Zaffiro

Fido v'adorerò;

Elitropio costante

Del Raggio folgorante

Seguace ogn' or farò. Bei, &c.

S C E N A X I X .

Popea.

A mor, di Mè

Più felice nel Mondo non v'è;

Sù 'l Soglio di Roma,

Col Serto a la Chioma,

Frà Turbe diuote

Immòte al mio piè,

Vedrò ad adorarmi

Sin l'Alme de i Rè.

Amor, &c.

C

Già

ATTO

Già trà ferree ritorte
 Ottavia geme auuinta,
 E di Pronuba in vece haurà la morte.

SCENA XX.

Ottone, Ersillo, Niso, Popea.

Nis. **E** Ccola a punto

Ers.

Ott. Ciel!

Perche mai sì vezzosa
 E' la Beltà, che adoro? *Pop. vedendo Ott.*
vuol partire.

Pop. Importuno è l'arriuo.

Ott. Se parti lo più non viuo! *fermandola*

Pop. Se resti lo peno, e moro!

Ers. Souuengati di Sporo. *piano a Pop.*

Ott. Bella, perche obliasti.
 Gli affetti del mio Core?

Popea guardando Otto, sorridendo dice.

Pop. Eh, ch'io per tè; mai non conobbi
 Se dissi d'amarti, *[Amore.*

Il labro scherzò.
 Per tè alcun tormento

Nel petto non sento;

Ne affanni

Tiranni

Il Cor mai prouò.

Se dissi, &c.

Parte schernendolo con Ersillo.

SCENA XXI.

Ottone cogitabondo, Niso.

Nis. **N**On disperar Signore,
 Questo sesso volubile, a la fine
 Can-

SECONDO.

Cangia pensier, e qual si vede irato,
 A vn punto istesso il Mar, resta placato.

Ott. Per rimirar sereni

Quegli occhi per cui moro!

Tributar vò del Gange oggi il Tesoro.

Nis. Così la vincerai.

Ott. Mà tù, se vuoi

Farmi beato puoi.

Nis. (Oh, se cadesse.)

*Ottone si leua una Rosa di Diamanti,
 e la dona a Niso.*

Ott. In picciol giro auolto

Quest' a tè dono; prendi.

Nis. Signor per Voi.....

Ott. Sì Niso, *[Volto,*

Per mè, fà che si plachi [oh Dio!] quel

Nis. La seguo a volo. *Ott. Vanne.*

Nis. M'imponete voi altro? *(scaltro!)*

Ott. L'inchinarai, m'intendi? [oh quant'è

Nis. Signor vi seruirò.

*(S'egli haurà piume a fè pelar lo vò!) parte
 rimirando l'Anello.*

Ott. Chi brama di gioir

Gioie non prezza:

Dal Ciel lo stesso Gioue

Oro diffonde, e pioue,

Per far intenerir

Cruda Bellezza

Chi, &c.

SCENA XXII.

*Ersillo, Niso che si pone in dito l'Anello
 veduto da Ersillo.*

Ers. **V**N gran Furbo, che fei;
 La mia parte vorr ei.

Nis. Che parte?

Ers. Non occorre

A voler far l'Astuto,

Io di già t'hò veduto.

Nis. Tu, mè? tolganlo i Dei. *finge non sa-
per cosa alcuna.*

Ers. Che cosa è questo? *guardando la sua
mano le scorge l'Anello.*

Nis. [E' costui troppo lesto!] *guardando Ers.*

Ers. Anello con Diamanti! *guardando l'A-
nello, & hora Niso.*

Nis. Io ti dirò..... *pensa, ne mai risolve.*

Ers. Sù presto.

Nis. A mè lo diede.....

Ers. Ottone; Io dirò il resto,
Acciò in grazia a Popea tu lo rimetti,
Non è così?

Nis. Per certo:

(In questo Mostro
Tutti Natura ha i vitij suoi ristretti!)

Ers. Mà perche à mè celarlo?

Sai pur che de miei doni
Sempre à tè ne fò parte.

Nis. L'error accuso! Io non lo feci ad arte.

Ers. Per questa volta
Io me la passo,
La confidenza
Si deve vsar.

Nis. Ersillo ascolta
Non farò vn passo;
Ch' à tè vbbidienza
Verrò à prestar,
Fine dell' Atto Secondo.



ATTO

TERZO.

SCENA PRIMA.

Boscaglia fuori di Baia, con gran Tumulo
di Claudio.

Ottavia, Seneca con Guardie.

Otta. D Oue mi guidi?

Sen. D A l'Imperial Comando,
Forz' è vbbidir; Nerone

Lungi dal Latin suol t'impone il Bando!

Otta. Come? che feci? ah! lacrimosa Scena!

Sen. [Trattengo il pianto a pena!]

Otta. Stelle auerse, che a l'Anima mia
Influite vicende sì fiere!

Men feure,

O temprate la tirannia!

O m'uccida vostro rigore!

Ch'io suelo il Petto, e vi confegno!

[il Core,

Sen.

Sen. Reina il pianto, il riso
 Vn Vrna sol racchiude: se tal' hora
 Eolo scioglie a gli Aquiloni i lacci,
 Delli Aerei tiranni
 Elce falda, e costante
 Vince, e non teme i procellosi vanni.

A placar
 Destino inesorabile
 Non vale il lagrimar;
 Quel Ben, che vn giorno fù,
 Hà sol virtù
 Costanza insuperabile
 Retrogrado di far.

A placar, &c.

S C E N A II.

Ottavia sola.

S Poso, così m'inganni? vn hora stessa
 De miei Trionfi alteri
 Sarà Regal Lucina, ingorda Parca?
 E non disgiunta haurò di mie fortune,
 A l'eccidio la culla?
 Ah' ben tardi m'aueggio,
 S'asside sopra vn Sasso vicino al Tumulo.
 Che fu vn sogno il tuo Amor, l'Impero vn
 Mà lassa! a chi ragiono? [nulla.
 Que sciolgo gli accenti?
 In van spiego a l'arene i miei lamenti!
 S'ode una Voce dal Tumulo.

Voc. Figlia, Ottavia?

Otta. Qual voce? *Ottavia si leua sbigottita
 in piedi, guardandosi intorno.*

Voc.

Voc. Claudio, il Padre.

Otta. Che sento! *Vede uscir dal Tumulo
 l'Ombra del Padre.*

Omb. Non ti smarrir.

Otta. Insolito Portento! *Ottavia impali-
 disce, e trema.*

Omb. Tremi? pauenti?

Otta. Il sangue

Ahi mi si gela!

Omb. Figlia,

Scaccia ogni duol,

Dal Mondo degli Estinti,

Per ordine Supremo,

Venni vagante Spirto a quest' Arene?

Sappi, che là nel Cielo,

Con luminose notte

Scrisse il Fato, il tenor di tua sciagura;

E non haurà l'ocaso

Il Sol di questo giorno,

Che al Soglio di Quirin farai ritorno.

Sparisce l'Ombra.

S C E N A III.

Ottavia sola.

S Parì quel Nembo! e nel mio cor infuse
 Spirti di certa spene;
 Vò sperar, che souente
 Sperando vn Alma, ciò che spera ottiene.
 Sento, che il Dio d'Amor
 Mi dice al cor
 Non disperar;

C 4

Dop-

Doppo le nubi, in Cielo,
Souente il Dio di Delo
Più luminoso appar.

Sento, &c.

Sento, che il nudo Arcier

Dice al pensier

Non disperar;

Che doppo le procelle,

Ad' onta delle Stelle,

Resta placato il Mar.

Sento, &c.

S C E N A I V.

*Agrippina, Buro, Seneca, seguiti da
numerosa Plebe.*

Agr. **B**Vro, Seneca, Amici, è questi il tēpo;
Or, che la forte amica

Ci porge il crin vagante

Sù s'afferri la Dea cieca, e incoſtante.

Bur. Pronto.

Sen. Che far degg' Io?

Agr. In breue d'ora, a la Romulea Sede,

Neron girerà il piede: Voi intanto

Sù la spiaggia vicina,

Armati di Saette,

Attendetelo al Varco; e quante ſono

Punte di quegli Acciari,

Altresì piaghe nel ſuo ſeno aprite.

Bur.

Sen. } à 2. L'Alto cenno Real pròti eſeguite.

Ner.

S C E N A V.

Nerone con Ottone in diſparte, e detti.

Ner. (**C**He ſento!)

Agr. **C**Alcun contraſto

Al mio ſolo Imperar, non reſterà.

Ott. (Barbara crudeltà!)

Agr. Voi Fidi meco vniti

Imporrete le Leggi al Campidoglio.

Sen.) à 2. **Q**ueſto) non bramo.

Bur.) **A**ltro)

Ner. (Eſtinti

Cadrete a piè del Soglio.)

Agr. Sorgerà nouella Roma,

Franti i lacci, in libertà:

Se l'audacia reſterà

Di Neron depreſſa, e doma.

Franti, &c.

Ott. (Tanta baldanza!)

Nerone adirato s'auanza, & alla di lui viſta

fuggono Agr. Bur. e Sen. & Ottone

gli ſegue con Soldati.

Ner. I perfidi Rubelli:

Olà Soldati, auuinti li trarete,

Ne ad vbbidir mie voglie

Si fraponghin momenti.

S C E N A VI.

Nerone, Ottone, che ritorna con Soldati.

Ott. **S**On ſpariti ò Signor.

Ner. **S**(Strani Portenti!) *in atto ſtupido.*

Dunque, così legati
 Stà cō nodo immortal Timore, e Regno,
 Che fin nell' alte Sfere il veglio Nume
 Perche il Serto lucente,
 Non g' inuoli dal crin, i Parti uccide!
 Dunque l' Inuidia

Ott. Sire,
 Mio Rè, l' Inuidia sempre,
 Contro l' Alme Sourane
 Fa Face scote in Flegetonte accesa;
 Mà superata, e vinta,
 Resta de Traditor nel fangue estinta.

Ner. Sì sì, nuoti ogni frode
 Nel fangue de Rubelli: or tù veloce
 A la sconfitta vanne
 Degli audaci Tifei.

Ott. Parto gran Rè *denuda la Spada.*

Ner. T' assistino gli Dei.

Ott. Per abbatte vn Mostro triforme
 Dammi Giove d' vn Ercole il Bràdo:
 Che pugnando, vincèdo, atterràdo,
 Sbranar possa il Trifauce in più for-
 Dammi Giove, &c. (me.

S C E N A V I I.

Neron solo pensoso, poi Popea.

Ner. ^{(gli}
L Ampo d' Ostro Real cotàto abba-
 Mète mortal, che la ragione oblia!
*Qui frettolosi giunge Popea da esso non
 veduta.*

Pop. Mio Neron?

Ner.

Ner. Degl' Imperi ò Tirannia!
 Se bramate, che più non viua,
 Crudi Numi inuolatemi al dì!
 Fate scèpio di questa mia salma
 Fiero Aletto riporti la Palma,
 Già che Voi stabilite così.

Se, &c.

*Popea s' avanza di nuouo a Nerone
 facendoseli vedere.*

Pop. Neron, Sposo, mio Bene,
 Frettolosa

Ner. Che Sposo? che tuo Bene? *Se gli
 volta Ner. adirato.*

Tuo Sposo, è 'l Dio della Magion oscura;
 Vanne lungi da mè, Femina impura.
respingendola parte in furia.

S C E N A V I I I.

Popea stupida seguendo con lo sguardo Ner.

I N tal guisa m' accogli!
 Quest' è l' Amor? quest' è la Fè giurata?
 Mà se mi lasci, haurò ben cento, e mille,
 Ch' arderan de miei lumi a le fauille.

Mai senza Amanti
 Io non farò.
 Se manca vn solo
 Di mille vn stuolo
 Ne trouerò.

Mai, &c.

SCENA IX.

Ottavia in Abito di Pastorella, Buro da Pastore vecchio non conosciuto dalla medema.

Otta. **Q** Valti dissi, son io; e da miei casi
Le vicende suelai: Pastor amico
Per tua Figlia m'accetta, e se trà Biffi
Di Fortuna Imperial mancò la Fede,
Teco frà questi Boschi
Spero Amico goder felice fede.

Bur. (Oh' se sapeste!) almen grā Dōna lascia
Ch'io baci *vuol baciarle il piede,
lei lo trattiene.*

Otta. Nò; sol da tè bramo, e chieggo,
Che Arpocrate nouello,
L'esser mio taci al Cesare Latino,
Ad Agrippina, a Buro.

Bur. (Ah', ch'io son quello!)

Otta. E ad ogn' altro Roman.

Bur. Ne meno l'Aura
Di tè vdirammi a proferir accenti.

Otta. Così ti prego: il core
Troppo voi m'opprimete aspri torméti?

Bur. Quella pouera Soglia
T'appresterà il soggiorno; iui m'attenda;
Dal vicin Colle alpestre,
Vado à carpir intanto,
Per fatollarci, (oh Dio!) frutto siluestre.

Otta. Vanne.

Bur. Mà qui Neron!

SCE-

SCENA X.

Nerone, e detti.

Ner. **B** Ifolco ferma. *a Bur. poi riuolgendosi vede Otta. creduta Pastorella*

Qual mirate Occhi miei
Miracolo di Luce in questi Boschi!

Otta. (M' inuolo al Tradior.) *vuol partire.*

Bur. (La vide.)

Ner. Resta *la trattiene.*

Bella Diana.

Bur. Ah' Sire
E' mia Figlia.

Ner. Tua Figlia? è molto vaga;
(Quel Ciglio feritor l' Anime impiaga!)
Come s' appella?

Bur. Idalba.

Ner. O grato Nome!
Mi legarono il cor quelle tue Chiome.
ad Ottavia.

Otta. Segui la Frode, *piano à Buro.*

Bur. Io l' Genitor Ismeno

Ner. Bella sù'l di cui Crine
Stemprò Febo i suoi rai, e nel semblante
In due Lumi, del Ciel vnisci gl' Astri,
Ottavia mi rassembri?

Otta. Ottavia?

Ner. Sì colei, che già mia Sposa
Dianzi fù.

Otta. [Spictato!]

Bur. E d' hora non è più?

Ner. Nò.

C 7

Otta.

Otta. (Sposo ingrato!)

Ner. Ella si rese Indegna

De l' Eterno mio laccio

Bur. (Io 'l Traditor!)

Otta. (Crudele!)

Ner. Onde, in sua vece, à questo sen t'allaccio
vuol abbracciare Otta. ella lo respinge.

Otta. Lungi.

Bur. Deh' t' allontana *s' inframette*
Gran Rege.

Ner. Alma Villana Ner. adirato lo respinge.

In van tenti d'opportuni à miei Voleri:

O là scortato sia

Con la Prole a la Reggia.

Bur. [Auerio Ciel!]

Otta. (Nei Dubbi il cor ondeggia.)
*parte de Soldati circondano Ottavia,
e parte Buro.*

Ner. Bella del tuo Sembante
Incolpa il vago April,
Che m'innamora;
La Guancia segnò il Giglio,
E Labro si vermiglio
Tinse Rosa gentil,
Smaltò l'Aurora. *Bella &c.*

S C E N A XI.

Ottavia, e Buro assistiti dalle Guardie.

Otta. **P** Astor, che dici?

Bur. **P** Attonito rimango!

Otta. Effetto è di mia Stella,

Che

Che mi vuol infelice!

Bur. Anzi à tè fausto euento oggi predice.

Otta. Corro a stringere

Quel Crudel,

Che infedel

Già m'ingannò;

A caratteri di baci

Le mie Paci

Sù 'l bel labro imprimer vò.

Corro, &c.

Viene condotta via da una parte delle Guard.

S C E N A XII.

*Buro pensoso circondato dall'altra parte
delle Guardie.*

B Vro, Tù che risolui? Ultrice Astrea
Già prepara al tuo error funesti Scene:
Mira i Lacci! le Ruote!
Gli Acculei! le Bipenni! Oreste infano;
De la tua Infedeltà, condegne Pene!
Ove i celi! ahi! Chi ti presta aita?
corre baccante per Scena.

E qual oscuro Chiostro
T'inuola a i rai del Sol, perfido Mostro?
Mio Pensier ferma: doue *si ferma,*
e torna pensoso.

Mi porti il Pied? t'arresta;
Buro riedi in tè stesso;
Seguir il tuo Rege, a lui chiedi pietade;
Che a Penitente Salma
Vnqua sorda non fù Reggia Bontade.

Certo

Certo Raggio di Speranza
 Pare in Ciel per mè sfauilli,
 Che degli Astri più tranquilli
 Mi predice la sembianza.
 Pare in Ciel, &c.

S C E N A XIII.

Torri antiche con Prigioni.

Ottone, che esce da orrenda Carcere co'
 Soldati.

Custodite l'Ingresso.
 Cieli! chi nacque al Soglio
 Suddito è al Fato! A i fulminanti strali,
 Che souente arrotar suol Giove in Cielo,
 Sono gli Olimpi stessi
 Primo Bersaglio d'infocatotelo.
 De la cieca Dea vagante
 Scherzo, e Gioco è ogni Mortal;
 Or l'inalza, ed' or l'affonda,
 Che del Mar più ferma è l'onda,
 E la Fronda
 E' più costante,
 Scoffa ogn' or d'Austro brumal.
 De la, &c.

S C E N A XIV.

Popea con Ersillo, Niso, Ottone.

Pop. **P**ur ti veggo adorata [Ottone.
 Luce degli occhi miei; mio Sposo
 Ott. Che strauaganze! verso Niso.
 Nis.]

Nis. Io fui.

Ott. Bella si tosto

Di rigor ti spogliasti?

Pop. Io t'amo, e ciò ti basti.

Ers. Più non cercar.

Ott. Mi poiga,

Per pegno di tua fè, la man di gigli.

Pop. Eccola.

gli dà la mano

Ers.)

Nis.) à 2. Sei sua Sposa.

[sa.

Pop. Altro, che in tè questo mio cor nō po-

Ott. [Mà Sporo, che dirà?] pensando.

Ers. Pensi ancora.

Ott. Nò; Solo.....

Pop. Che solo?

Ott. A l'Amistà.

Pop. Che Amistà? quai deliri?

Sol tu, sei la cagion de miei sospiri!

Tanto pregarti

La Deità d'Amore,

Che à poco, à poco

Tu mi portasti

Nel seno il dolce foco;

E m'infiammasti il Core.

Nis. Niso già mai non fè colpo maggiore!

ad Otto. all'orecchio.

Ott. Dunque, sei mia,, s'abbracciano Pop.

Pop. Sì,, Sposo,, mio t'abbraccio. (e Otto.

Ott. Dolce nodo,

Pop. Caro laccio.

à 2. Che la forte, e'l Ciel mi diè. partono.

Ers. Mi rallegro Signor.

Ott. Segui il mio piè.

S C E N A X V.

Niso solo.

Pouero Sporo ei resterà schernito!
 Quando Otton di Popea vedrà Marito.
 Non vi consiglio
 Giouani Amanti
 Creder à simili
 Donne volubili;
 Che à quanti
 Vengono in vn sol dì,
 A tutti dicono sempre di sì.

S C E N A X V I.

Agrippina alla somità d'una Torre a picciola Finestra, Seneca affacciato da basso ad una ferrata.

Agr. **M**Armi, scoscesi Parti
 Di Numidica Balza,
 Degna Tomba voi fiete a chi alzò altera
 De l'Impero Latin le Posse a l'Etra;
 E contro il proprio Germe
 Alma vantò di Fera, e Cor di Pietra!

Sen. Ceppi, che'l piè annodate
 D'vn Infelice (oh' Dio!)
 Perche non date fine al viuer mio!

Agr. Voi Numi,
 Miei Lumi
 Chiudete;

I Stral

I Strali
 Mortali
 Ver mè riuolgete:
 Atterrate,
 Fulminate
 Vn Cor Rubello;
 E sia sferza di Cielo, il suo flagello.

S C E N A X V I I.

Nerone solo incognito con volto coperto da una sciarpa, e detti.

Ner. **N**On sò fatto di gel, nè d'adamate
 Và cinto quello Core,
 Atto a soffrir di crudeltà il rigore!
 O violenza d'affetti,
 Tù, che non fai? quì mi spronasti il piè;
 Combattuta sei troppo Alma di Rè!
Sen. Calpestio non più inteso!

Agr. O chiunque sia,
 T'arresta Passaggier, odi, e stupisci!
 Quì trà lacci ristretta
 Giace vn Anima indegna;
 Ne qual con mano industre
 Dedalo fabricò vario recinto,
 Proteo di mille giri,
 Cela di crudeltà Mostro à mè pari.

Sen. (Ogn' incauto Mortal, da Noi impari.)

Ag. Poste in oblio del Ciel, d'Altea le Leggi,
 Sin contro il proprio Figlio
 Meditai straggi; e fin.....

Ner. Placa i singulti,

Già

Già scordo sì ogn' Offesa il tuo grā Figlio ;
E à Voti miei, diede a lo sdegno Esilio .

Agr. Mà chi sei?

Ner. Sol ti basti ,
Che le Suppliche accolse ,
Le preghiere accettò ; ne così tosto
A percotenti rai del Biondo Auriga
Balza canuta spoglia il freddo Verno ,
Come il Figliol affetto ,
Cui Natura le fiamme ogn' or auuiua ,
Di rigido Furor spogliò il suo Petto .

Agr. (Viscere Care !)

Sen. (Amato Prence !)

Ner. Il Varco *apre le Carcere*
T' apre la sorte ; esci dal Carcer vile ,
E sol ti resti ne la mente impresso ,
Che Vendetta non regna in Cor Gentile .

S C E N A XVIII.

Agrippina, e Seneca, che escono dalla Carcere.

Agr. **G** Rrazie ti rendo doue,
guardando per la Scena .

Doue n' andò ? *à Seneca .*

Sen. Non scerno *Seneca* doppe hauer cercato
Vestigio alcun .

Agr. Esci dal Carcer vile , *Agrippina pensa*
E sol ti resti ne la mente impresso ,
Che vendetta non regna in cor Gentile !
Chi mai fù ? *à Seneca .*

Sen. Tali accenti ,
Del Ciel sono i Linguaggi, ed i Portenti !

Agr.

Agr. Vadassi al Figlio; per la Gioia in tanto
Esce da gl' occhi il cor discolto in pianto !

Se placato

E 'l Figlio amato ,

Più non bramo, Stelle nò ,

Goderò ,

Che la gioia

Ogn' aspra noia

Dal mio petto discacciò .

Se &c.

S C E N A XIX.

Salone Imperiale in forma di Cielo con
diuersi Globi gemati, che s'ag-
girano rapresentanti
i Segni Celesti

Ottone, Sporo, Popea, Ersillo, Niso .

Ott. **A** Mico ogni Pretesa
Con la bella Popea
Si bilanci dà Astrea .

Spo. Io al Latin Giove adunque
Esporrò le preghiere .

Ott. Anch' Io a lo stesso
Porgerò i Voti

Pop. Al alto Ceano Augusto
La fronte chinerò .

Ers.)
Nis.) *à* 2 Io fronte , e busto .

Spo. Fortunato mi dirò,
Se potrò
Mai,, gustar ,,

La-

Labro di mele,
 Che crudele
 Mi fa penar!
Ott. Pur felice il Cor sarà,
 Se potrà
 Mai goder
 Di latte vn seno,
 Ciel sereno
 Del Nume Arcier.

Ers. Signor Ella è già tua.

Nis. Più non temer.

Pop. Son riposte mie Vicende
 Nella Destra della forte.

Ott. Sol da vn sì caro]
Spor. Sol da vn nò crudel] ^{a 2} dipende

Ott. La mia Vita.

Spor. La mia Morte.

Son riposte, &c.

SCENA XX.

Buro.

Q Vi doue de l'Aufonia,
 Frà Lampi, in breue apparirà il To-
 ferma ò Buro le piante, [nante
 E del pentito cor scuopri la frode:
 Che rende Altrui l'Onor, degno è di lode.

Inganni, Insidie

Siete de l'Anime

Peste letal;

Crude Sirene

Sempre alle pene

Dannate perfide

Cieco 'l Mortal.

Inganni &c.

SCE-

SCENA XXI.

Si vede in lontano vna lucidissima Nube, che
 crescèdo fino alla metà della Scena s'apre.

*Nerone da Giove col fulmine, & Otta. assisi su
 la medesima Nube in Trono di luce. Buro
 da Pastore in disparte. Equipaggio di Deità
 finte, che accompagnano la Machina.
 Concerto di Trombe in Terra.*

Ner. **A**L suon de le Trombe,
 Eccheggi, e rimbombe
 L'Orbe tutto in questo dì,
 Brillì 'l suol, danzin le Stelle,
 Febo accenda sue facelle
 Nel Bel sol, che m' inuagli. Al &c.

Ott. (Numi del Ciel, douro penar così!)

Ner. Ecco d' vn nouo Cielo

Trà fulgidi splendori il Latin Giove

De la Semele sua riposto in seno:

Nè co' lampi ferrali il Bel, che adora

Incenerito rende,

Mentre si vago Ciglio, (no dalla Machina.

A l'Alta Maestà la luce accende; scendo-

Bur. (Di quel Volto, men vago il sol rispléde!)

Ott. Ahi! della vera Giuno, *finze temere.*

Temo il giusto furor!

Ner. Il Nodo infido

Già d' Ottavia disciolli,

E solo tè mia Diua

Scielgo à i Talami Eccelsi; inalzo al So-

Bur. [O Portento de Numi!]

(glio.

Ott.

Otta. (Altro non voglio !)

Ner. Vieni frà queste braccia. *vol abbracciarla Ottavia mostra renitenza.*

Otta. Ah' ch' io pauento,
Che fatio di tue Brame,
Pari ad Ottavia, del Destin nemico
Nō mi rendi ludibrio, Scherno, e Gioco.

Ner. Nō mia Bella, arderò sēpre al tuo foco

Ottav. rimirandolo fisso lo prende per un braccio, e sospirando dice

Otta. Deh' qual Onda Letea
Spruzzò d' inuide stille i tuoi bei lumi,
Che non rauisi ò Crudo
Quel volto, che più volte
Adorato appellasti?
La Guancia, che . . . ?
Mirami, Ottavia sono.

Nerone estatico la rimirava

Bur. (Si scopri al fin.)

Otta. Si quella,
Che scacciai Infedel! quella son Io.
doppo hauerla ben rimirata abbracciandola dice

Ner. Deh' condonami Ottavia Idolo mio.
quini Buro affacciato si s'inginocchia.

Bur. Condonar à me solo
Sommi Augusti si deue: eccoui à piedi
Vn Reo di mille morti.

Otta. (Che mai farà ?]

Ner. Palefa,
Chi fei Pastor?

Bur, Io, Buro
Il Sacrilego, Indegno

Di

Di Voi, di luce, e Vità, Io cò le frodi,
Di vostre Gioie ne la dolce Calma
Destai, maligno Orion, procelle insane;
E' d'ogn' altra Tempesta
Fui Nembo insidiator, Nube funesta.

Otta. (Son di falso !]

Ner. (Stupisco)

Otta. (Agghiaccio !)

Ner. Inhoridisco !)

Bur. Offesi miei Numi
Vi chieggo Pietà
Per l'aspro Dolore
L'afflitto mio core
Dagl'occhi cadrà ! *Offesi, &c.*

E se non fia bastante
Le sozzure del cor lauar col pianto,
Suenerò questo seno
E in sempiterno oblio
Naufragherà nel Sangue il fallir mio!
Nerone prendendolo per la mano l'inalza

Ner. Sorgi: abbastanza ò Buro
Conoscenti il tuo Error; riedimi in seno,
Ti rendo à primi Onori. *(l'abbraccia.*

Bur. Più mi cale il tuo Amore
Di mille Monarchie, Scetri, e Tesori.

Otta. (Prodigii inaspetati !]

Ner. (Alti Stupori !)

S C E N A XXII

Agrippina, Seneca, e detti;

Agr. **T**' Abbraccio amato Figlio.

Sen. **T** Inclito Augusto,
Ti baccio il piede.

Agr.

Agr. Or, che in oblio profondo
 Stigio Sdegno è sepolto, e l'Odio giace;
 Pace vi rendo, e da voi chiedo pace.
Nerone prende Agr. per la mano sinistra,
Ottavia per la destra.

Ner. Pace sì, difarmi pure
 Cieca Invidia il suo furor.
 V'abbraccio,
 V'allaccio, *abbracciando tutti.*
 Con stretta Cattena,
 Con nodo d'Amor.
 Pace, &c.

Agr. Sei fonte di pietà, sempre secondo!
Sen. Bacio quel Piede, à cui s'inchina il Mō-
 [do.]

SCENA VLTIMA.

Ottone, Sporo, Popea, Ersillo, Niso, e detti.
Ott. S'Ourano Rè, s'à tue dolcezze ap-
 plaude
 Ciprigna, e in lieti sensi
 Quest' Aura, e questo Cielo,
 Qual Prometeo vital, Amore informa;
 Concedi a l'Alma mia,
 Che nel sen di Popea,
 Troui del suo gioir, spedita via.
Spo. A mè Sire si deue,
 Che se 'l naio Cor oppresse
 Di lagrimoso duol notte molesta
 E' ben ragion, che Amor di luce adorno
 M'apra l'vscio al piacer, in sì grā giorno.
Ner. Cessino le contese; in Nodo eterno
 Con Otton, vada stretta oggi Popea;
 Tù Sporo con Aeta

Giun-

Giunto, che sia sù la Romulea Sede
 Legherai con la Destra in vn la Fede.

Ott. Pronto) All'alto voler ecco m'in-
Pop. Pronta) ^{à 2.} chino.

Nis. Che dici? *ad Ottone.*

Ott. Fido Seruo! *l'abbraccia.*

Spo. (Empio Destino!) *parte adirato.*

Ers. Tal è il fin di chi crede al Dio Bambino
à Sporo.

Ner. Madre, Sposa, Maestro, Buro, Amici,
 Licenziate la Doglia,
 E come a vn punto ad Anfitrite in seno,
 Sù 'l volto di Ciascun rieda il sereno.

Agr.) *à 2.* Son contenta.

Otta.) *à 2.* Io felice.

Bur.) *à 2.* Io felice.

Sen.) *à 2.* Io godo à pieno.

Pop.) *à 2.* Io godo à pieno.

Ott.) *à 2.* Io godo à pieno.
Bur. Grā Giove de Regnāti, e Rè de Numi,
 Fabra sol di contenti
 Per tè sù l'alte Sfere
 L'Eternità risplenda:

Sen. E sparghi lieta
 Da l'Vrne sue dorate
 Sù 'l Soglio di Quirin gioie beate.

Agr. Sempre al duol succede il giubilo,
 Doppo il nubilo
 Il di seren.

Pop. Al Amaro,
 Quando il dolce fa riparo,
 Più soaue all'or diuien.

A 2. Sempre, &c.

FINE.

Imprimatur.

**Fr. Thomas Menghinus Ord.
Præd. Sac. Theol. Magister
Inquil. S. Offic. Ferrariæ.**

**Carolus Andreas Spica Sacerdos
Societ. Iesu Theologus, vidi,
& iudico posse imprimi.**

Imprimatur.

F. à Balneo Vic. Gen.